

I commenti sulla canzone “Hana wa Saku”

Shunji Iwai (Testi)

Ad essere sinceri, è stata dura. Come regista, faccio grande affidamento sulla mia capacità d’immaginazione, ma mai come in questa occasione ho avuto l’impressione che tale qualità sia stata messa alla prova.

Pensando al da farsi, mi sono tornate in mente le parole di un mio ex compagno di scuola più grande di Ishinomaki, una delle città colpite: I discorsi che possiamo ascoltare sono quelli di chi è ancora in vita, quelli dei morti non è più possibile sentirli. Ciò significa che addirittura i sopravvissuti non possono che immaginare la sofferenza e i rimpianti di chi ha perso la vita quel giorno.

Rotti gli indugi, mi sono messo a scrivere dando libero sfogo alla mia immaginazione.

A ripensarci ora, subito dopo il disastro ho continuato a scrivere su twitter per cercare di avere notizie della mia famiglia e degli amici. È stato un mezzo molto utile per chi era in cerca di informazioni. Sono riuscito ad avere notizie del mio ex compagno grazie a una persona che ha visitato casa sua dopo aver letto il mio tweet.

Tra questi tweet c’era la voce di una ragazza che chiedeva notizie di un ragazzo che le piaceva, con l’aggiunta di una richiesta: essendo un amore non corrisposto, non voleva fargli sapere la sua preoccupazione. Mi ha fatto sorridere il fatto che ci fosse una piccola storia d’amore in una tale situazione. In effetti quella è una terra sacra dove io stesso provai il mio primo amore. E i giovani coltivavano ancora l’amore, benché fosse trascorsa appena una settimana dalla calamità. E allora ho capito che dalle macerie stavano già spuntando i fiori.

Questa esperienza si è trasformata in un seme. Poi è iniziata la mia battaglia con l’immaginazione.

Da quell’11 marzo fino ad oggi, cosa è passato nella mente dei morti, dei superstiti e delle persone lontane che si preoccupavano? Ecco, l’ho scritto sperando di trattenere almeno qualche frammento di sensazioni che non si possono descrivere in poche righe.

Yōko Kanno (Musica)

Ho prestato molta attenzione nel comporre questo brano, cercando nei limiti del possibile di cancellare me stessa e fare della musica uno strumento trasparente su cui far scorrere le sensazioni di chi quella musica la suona e di chi la ascolta.

Per questo avevo la necessità di sentirmi a mio agio e in salute. Scordandomi per un momento del significato di beneficenza e anche della preoccupazione di non offendere chi ascolta, pur non arrivando certo a fare la pratica della meditazione sotto una cascata, mi sono concentrata per una settimana a eliminare i calcoli e gli artifici del compositore. Una bella mattina di gennaio, condotta dalla poesia di Iwai che mi ha detto: adesso sì che può nascere, la ragazzina di quattro anni che era in me l’ha composta d’un fiato. Comporre un’opera in questa maniera è stata un’esperienza utilissima. Durante l’incisione, ho scelto accuratamente una traccia di voce che potrebbe mandare un messaggio di questo tipo a chi ora sta in paradiso, se mai esistesse: io sto bene e mi do da fare così. Con la speranza di lenire le loro ferite.

Sarebbe bello se questa canzone, scordato per chi o per quale occasione sia stata composta e rimanendo anonima, esistesse ancora fra cento anni.